

Jean-Jacques Rousseau
1712-1778

Il programma politico

«Se avessi potuto scrivere appena il quarto di ciò che vidi e sentii sotto quell'albero [*l'illuminazione di Vincennes*] con quale chiarezza avrei posto in rilievo tutte le contraddizioni del sistema sociale, con qual forza avrei descritto tutti gli abusi delle istituzioni, con quale semplicità avrei dimostrato che l'uomo è naturalmente buono e che soltanto a causa delle istituzioni gli uomini diventano malvagi». (Lettera a Malesherbes, 12 gennaio 1762).

Il Contratto sociale (1762)

La struttura:

Libro primo → Patto sociale;

“ secondo → Sovrano;

“ terzo → Governo;

“ quarto → Mantenimento dello Stato

Il terzo e il quarto libro sono strettamente legati tra loro.

Il contesto teorico:

- Il contrattualismo moderno di ispirazione giusnaturalistica

→ Rapporto meno problematico col giusnaturalismo rispetto al *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza* prima, e al *Manoscritto di Ginevra* poi. In quest'ultimo in particolare si nega che esista uno stato di natura popolato da esseri tutti ugualmente razionali, a favore della nozione di “perfettibilità” umana → Facoltà che, interagendo con bisogni, passioni e conoscenze umane, colloca l'uomo in una storia complessa di progresso e perdita

Stato di natura = Stato di felice isolamento e di primitiva indipendenza. Né stato di guerra né stato di pace.

L'uomo di Rousseau – come scrive Biral –, attrezzato per essere felice, è nato per essere libero.

Felicità ➤ Bienêtre (=istinto di autoconservazione)

➤ Pitié (= sentimento naturale – comune anche agli animali – di freno all'illimitata libertà, detto anche “amor di sé” applicato al genere umano)

La pitié impone:

“Fai il tuo bene con il minor male possibile per gli altri” (*Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza*).

Dall'uomo della natura all'uomo dell'uomo

La pietà si attiva solo quando l'istinto di autoconservazione è appagato → **AMOR DI SE'**

Ma, cause impreviste ed incontrollabili (“per accidente e non per necessità”) hanno spinto l'uomo fuori dallo **stato conforme alla propria natura**, trasformando il sentimento dell'amor di sé nella sua variante egoistica, la passione dell'**AMOR PROPRIO** (desiderio di riconoscimento di sé e di autoaffermazione nella società → tema della riflessività).

La libertà

«L'uomo è nato libero, e ovunque è in catene. [...] Come è avvenuto questo cambiamento? Lo ignoro. Che cosa può renderlo legittimo? Credo di poter risolvere questo problema» (*Contratto sociale*, Libro I, cap. I).

Sul nesso libertà-schiavitù (=condizione morale comune allo schiavo e al padrone):

«Rinunciare alla propria libertà significa rinunciare alla propria qualità di uomo, ai diritti dell'umanità, e perfino ai propri doveri. Non vi è alcun indennizzo possibile per chi rinunci a tutto. Una tale rinuncia è incompatibile con la *natura dell'uomo*» (*Contratto sociale*, I, IV, "Sulla schiavitù")

E altrove:

«Anche chi si crede padrone degli altri, non è per questo meno schiavo di loro» (*Contratto sociale*)

Infine:

«La libertà consiste meno nel fare la propria volontà che nel non essere sottomessi a quella altrui; essa consiste inoltre nel non sottomettere la volontà altrui alla nostra. Chiunque sia padrone non può essere libero, e regnare è obbedire» (*Lettres de la Montagne*)

Patto iniquo e dispotismo

(soprattutto nel *Discorso sull'origine...*)

“Io faccio con te una **convenzione** tutta a tuo carico e tutta a mio profitto, che io rispetterò finché mi piacerà, e tu osserverai finché piacerà a me” (*Contratto sociale*, I, V).

E ancora:

“Voi avete bisogno di me perché io sono ricco e voi siete povero; stipuliamo dunque un accordo: io permetterò che voi abbiate l'onore di servirmi a condizione che mi doniate il poco che vi resta per il disturbo che mi prenderò a comandarvi” (*Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini* e voce “Economia politica”)

DISPOTISMO = “figurazione storico-universale” (E. Pulcini) e non forma di governo come anni primi in Montesquieu.

Due possibili vie per porre rimedio al male (ingiustizia) sociale:

1. Formare l'homme/uomo (in una società grande e corrotta, formazione morale dell'individuo);
2. Formare il citoyen/cittadino (in una società piccola e più vicina alle origini, cambiamento della società attraverso una nuova costituzione politica → dal male sociale al bene comune).

Buone istituzioni che riattivino le condizioni dell'“uomo della natura” vs. l'“uomo dell'uomo”

“(…) trovare una forma di associazione che con tutta **la forza comune** difenda e protegga le persone e i beni di ogni associato, e mediante la quale ciascuno, unendosi a tutti, obbedisca tuttavia soltanto a se stesso, e resti non meno libero di prima” (*Contratto sociale*, I, VI)

La cittadinanza attraverso l'accordo delle libere volontà

“Prima di esaminare l'atto con cui un popolo elegge un re, sarebbe bene esaminare l'atto in virtù del quale un popolo è un popolo. Infatti questo atto, essendo necessariamente anteriore all'altro, costituisce il vero fondamento della società” (*Contratto sociale*, I, V)

PATTO DI UNIONE TRA INDIVIDUI E COMUNITA' → L'individuo esce dallo stato di natura acquisendo contemporaneamente la doppia condizione di **cittadino** e **suddito**.

Del resto,

“ciascuno di noi mette in comune la propria persona e ogni proprio potere sotto la suprema direzione della **volontà generale**; e noi, in quanto **corpo politico** (corpo morale e collettivo), riceviamo ciascun membro come parte indivisibile del tutto” (I, VI)

Volontà generale = Nozione sviluppata nel Libro secondo, ma già enucleata nella voce “Economia politica” – come peraltro la nozione di governo

“Vi è una sola legge che per sua natura esiga un **consenso unanime**, ed è il **patto sociale**; perché l’associazione civile è l’atto più volontario del mondo (...). Se dunque al momento del patto sociale si trovano degli oppositori, la loro resistenza non invalida il contratto, ma impedisce solamente che essi vi siano compresi: sono stranieri tra i cittadini. Una volta costituito lo Stato, il consenso consiste nella residenza; abitare nel territorio significa sottomettersi alla sovranità. All’infuori di questo contratto originario, la decisione della maggioranza obbliga sempre tutti gli altri; è questa una conseguenza del contratto stesso. Ma, ci si chiederà, come può un uomo essere libero e al tempo stesso costretto a conformarsi a volontà che non sono le sue? Come possono gli oppositori essere liberi e soggetti a leggi a cui non hanno acconsentito? ...

... Il cittadino acconsente a tutte le leggi, anche a quelle che vengono approvate contro la sua volontà, e anche a quelle che lo puniscono quando osa violarne qualcuna. **La volontà costante di tutti i membri dello Stato è la volontà generale (...)**. Quando si propone una legge nell'assemblea del popolo, ciò che gli si chiede non è precisamente se approva o respinge la proposta, ma se tale proposta è conforme o no alla volontà generale, che è la sua; ciascuno, votando, esprime il proprio parere in proposito; e dal calcolo dei voti si ricava la dichiarazione della volontà generale. Quando dunque prevale il parere contrario al mio, ciò non significa altro se non che io mi ero sbagliato, e che quella che io credevo essere la volontà generale non era tale. Se fosse prevalso il mio parere personale, avrei fatto una cosa diversa da quella che volevo; ed allora non sarei stato libero" (*Contratto sociale*, IV, ii)

“Spesso c’è molta differenza tra la volontà di tutti e la volontà generale: questa considera soltanto l’interesse comune; l’altra ha di mira l’interesse privato, e non è che la somma di volontà particolari; ma togliete da queste stesse volontà il più e il meno che si annullano reciprocamente, resta, come **somma delle differenze**, la volontà generale” (*Contratto sociale*, II, iii)